



## S'è spenta la stella di Maroni

FRANCESCO LO SARDO

# S'è spenta una stella: la stella di Maroni

FRANCESCO LO SARDO

La stella politica di Roberto Maroni, in realtà, smise di brillare il 25 febbraio, quando Giorgio Napolitano da Berlino intimò a proposito dell'emergenza immigrati dal nord Africa: «Non bisogna cedere ad allarmismi e vittimismo». Era con lui che ce l'aveva, l'inquilino del Colle, deluso dalla brutta china presa da Maroni. Nelle ultime ventiquattr'ore anche i residui scintillii dell'astro Bobo si sono definitivamente spenti.

Nella notte di martedì l'afondo di Bersani a *Ballarò* contro il titolare del Viminale e poi ieri il durissimo *faccuse* del leader Pd pronunciato nell'aula di Montecitorio sulle responsabilità del ministro leghista per il caso Lampedusa segnavano la fine della fase di cauta apertura di credito verso Maroni. Unico leghista ad aver goduto di una sorta di *status* speciale nella considerazione dell'opposizione, Pd in particolare, fondata sul riconoscimento *bi-partisan* dell'azione di contrasto al crimine, Bobo Maroni ieri è colato a picco come un piombo.

Il suo Viminale è in stato confusionale, il suo sottosegretario Mantovano (Pdl ex An) s'è dimesso, il Pd gli ha sparato col cannone. Ma la mazzata finale, gliel'ha data Berlusconi.

Lo sbarco *show* a Lampedu-

sa del Cavaliere ha azzerato in cinque minuti mesi di propaganda elettorale leghista montata sull'"invasione" di immigrati. Una campagna di allarmismo e di amplificazione dell'allarmismo - di cui Maroni è stato il motore - subita per mesi dal Pdl, costretto a inseguire la Lega. Berlusconi ieri ha rotto il giocattolo del Carroccio e ha rovesciato le migliaia di migranti sul già dolente groppone del ministro dell'interno Maroni.

Gettando la Lega nello sgomento, il Cavaliere ha annunciato dal palcoscenico dell'isola siciliana che le migliaia di migranti da Lampedusa «andranno in tutta Italia». Per altro verso (anche nel tentativo di creare un diversivo mediatico rispetto alla legge *ad personam* per cancellarsi i processi Mills e Mediatrade con la prescrizione breve) Berlusconi ha trasformato il set leghista dell'emergenza immigrati in palcoscenico per una delle sue più grottesche - ma efficaci - sceneggiate populiste. Un' *carnascialesco* "ghe pensi mi" che piace al Nord e che ipnotizza il Sud con promesse di casinò, campi da golf, doni fiscali e di ogni sorta agli increduli lampedusani che "buca" nell'elettorato di destra in fuga dal Pdl verso Lega e che Berlusconi tenta di recuperare in vista delle elezioni amministrative.

Per la Lega è un brutto colpo, per Maroni un disastro. Bo-

bo aveva cominciato a ritagliarsi un profilo diverso nella Lega fin da novembre, fin dall'affermazione che una telefonata per Ruby come quella di Berlusconi «io non l'avrei mai fatta e non la farò mai». Di lui s'era parlato, lanciato da Fli, come di possibile premier al posto di Berlusconi. È stato lui ad aver fatto da sponda a Napolitano per stoppare la legge anti-intercettazioni, lui è stato il volto buono della Lega per la ribalta di a *Vieni via con me* di Fazio e Saviano.

L'errore di Maroni è stato quello di cedere al richiamo della foresta, al punto da mettersi a dirigere il coro del grido al lupo al lupo sugli immigrati, fagocitato da una dinamica più forte di lui. «Ma quando il gioco si fa duro, in un partito come la Lega differenziarsi diventa impossibile», riflette l'udc Casini.

La questione anti-immigrazione sta alla Lega come la questione operaia sta al Pd. Difficile, impossibile sfilarsi, cercare una posizione che non tenga conto dagli umori profondi della base. L'alone di diversità di Maroni, travolto dal caos della disorganizzazione e dell'improvvisazione, è così andato in fumo. Il suo avversario storico nella Lega, Calderoli, gode. Anche perché il crac di Bobo, nello scontro tra maroniani e calderoliani su candidature e liste per le amministrative che si stanno chiudendo in queste ore, riporta i litigiosi dioscuri in parità.